

QFWFQ è il personaggio delle «Cosmomiche» cui, nel 1965, lo scrittore affida il compito di rompere con la tradizione narrativa «umanistica» italiana. Un saggio ripercorre quella rivoluzione

Esce oggi per l'editore Donzelli Italo Calvino e la scienza, un saggio di Massimo Bucciantini. L'autore, ricostruendo il carteggio di Calvino con personaggi come de Santillana e la Ortese, Bollati e Vittorini, illumina un pezzo di storia del Novecento. Per gentile concessione dell'editore ne anticipiamo alcune pagine

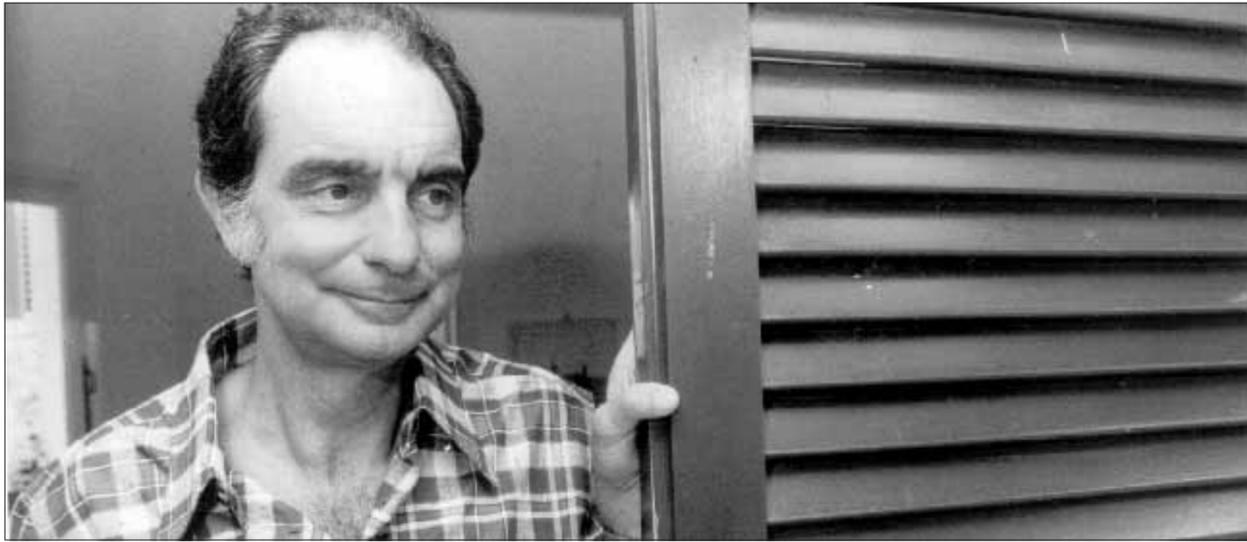
di Massimo Bucciantini

«D

a un po' di tempo in qua leggo solo libri di astronomia». «Adesso sto scrivendo delle storie tutte diverse, di un personaggio che ha l'età dell'universo». In questo momento «sono immerso in un lavoro d'invenzione molto diverso (una serie di racconti che rappresentano un esperimento nuovo e richiedono una concentrazione in una certa logica)». (...) Come ricorderà un quindicennio più tardi, fu «l'inadeguatezza del modo di conoscenza umanistico a comprendere il mondo» a condurlo nei territori dell'astronomia e della cosmologia, della linguistica, dell'antropologia, della semiologia. (...) Ma non si trattò di una rinuncia a un'idea forte di letteratura, né tantomeno dell'inizio di un abile gioco per «rimanere sulla cresta dell'onda senza passare per vecchio». Il ritratto di un Calvino «tutto preso da problemi d'immagine», che si chiude in un «labirinto tutto letterario» tipico del trasformismo postmoderno, non regge a un esame ravvicinato delle fonti. (...) La scelta di una dimensione fantascientifica non fu l'inizio di una sorta di ripiegamento o, peggio ancora, di una tattica di progressivi e accentuati nascondimenti, bensì il segno tangibile di una distinzione, di una rottura nella tradizione della narrativa italiana compiuta nel segno di un nuovo e originale approccio alla realtà.

(...) Basta leggere l'epistolario per accorgersi quanto anche il progetto per una letteratura cosmica a cui stava lavorando non fosse rinunciatorio e autoreferenziale. «Io sono capace di trovare immagini solo nell'astronomia o nella genetica», scrive a Hans Magnus Enzensberger nell'ottobre 1965. Una dichiarazione di questo genere non solo sarebbe stata inconcepibile qualche anno prima, ma anche assai poco in sintonia e in armonia con la letteratura allora dominante. Tra i libri di astronomia che sono sparsi sul suo tavolo vi è certamente l'ultimo libro di Albert

Ecco le lezioni cosmiche di Italo Calvino



Italo Calvino

Ottobre '65, scrive a Enzensberger «Io sono capace di trovare immagini solo nell'astronomia o nella genetica»

Ducrocq, *Cybernétique et univers. Le roman de la matière*, pubblicata da Julliard nel 1963. L'edizione italiana uscirà per Einaudi nel 1967, e sarà proprio Calvino a proporla con entusiasmo. (...) «Creare ordine, ridurre l'entropia». L'«operazione Qfwfq» come la chiama Calvino - nasce e si sviluppa grazie anche a queste suggestioni, a partire dalla riflessione di pagine come queste. «Ducrocq è mille volte meglio (e il paragone è con *Planets for Man* di Asimov e Dole), è un testo rivoluzionario». Così lo definisce nella riunione editoriale del 18 novembre 1964. (...) «Sono più chemmai per una letteratura che tenda all'astrazio-

ne geometrica, alla composizione di meccanismi che si muovano da soli, il più possibile anonimi. E tutto ciò che è esistenziale, espressionistico, «caldo di vita» lo sento molto lontano». Così a un suo corrispondente, Franco Scaglia, il 10 luglio 1965, a pochi mesi dalla pubblicazione delle *Cosmomiche*. Scrivere racconti come «composizioni di meccanismi che si muovono da soli» significa dunque scrivere racconti cibernetici: questo è l'obiettivo che si propone di raggiungere. E non è un caso che questo modo di concepire il racconto come ordine capace di governarsi da solo avvenga proprio sul terreno cosmologico.

Non sarà un obiettivo facile. Per riuscirci pienamente Calvino impiegherà molto tempo, e vi giungerà solo dopo aver portato a termine numerosi tentativi da lui giudicati solo parzialmente soddisfacenti. Lo dirà esplicitamente a François Wahl il 17 maggio 1965: «Quanto alle *Cosmomiche* ne ho scritto finalmente una di cui sono contento: la più astratta di tutte. Appen-

na l'avrò messa bene a posto gliela manderò. Per ora in tutto sono undici». Il racconto è *La spirale*, l'ultimo della raccolta, quello che, insieme a *Un segno nello spazio*, costituisce il suo punto di arrivo, la piena realizzazione del progetto.

(...) Racconti come se fossero problemi matematici. Passioni e condizioni umane affrontate seguendo un'altra logica, rinunciando a ogni commistione col linguaggio vitalistico dei sentimenti e delle percezioni. Come per Ducrocq l'avventura cosmica trova la sua spiegazione all'interno di un insieme di operazioni logiche, ovvero di un insieme di relazioni tra sistemi che si autogovernano e interagiscono gli uni sugli altri, così per Calvino la nascita di questi nuovi racconti è vista come il prodotto di un processo combinatorio tra elementi dati. Letteratura e cosmologia vanno dunque pensate come campi disciplinari affini, in quanto ambedue privilegiano lo studio delle strutture e dei loro effetti, e in cui l'orizzonte umano non gode più di nessun privi-

legio (...). Con una differenza significativa: «La macchina letteraria può effettuare tutte le permutazioni possibili in un dato materiale; ma il risultato poetico sarà l'effetto particolare d'una di queste permutazioni sull'uomo dotato d'una coscienza e d'un inconscio, cioè sull'uomo empirico e storico, sarà lo shock che si verifica solo in quanto attorno alla macchina scrivente esistono i fantasmi nascosti dell'individuo e della società».

(...) La letteratura cosmica nasce sotto il segno di Lucrezio e Ovidio. È lui stesso a ricordarlo in più occasioni. Se occorre sempre mostrarsi cauti di fronte ai legami e alle mappe genealogiche che uno scrittore stabilisce a posteriori tra la sua opera e il mondo dei classici, in questo caso troppi sono i riscontri che confermano quanto sia stato decisivo il ruolo di questi autori nella costruzione calviniana di una letteratura come filosofia naturale. «Io ho due *livres de chevet*: il *De rerum natura* di Lucrezio e *Le Metamorfosi* di Ovidio. Vorrei che tutto ciò che scrivo derivas-

Si è parlato d'un ripiegamento No, era un progetto culturale che aveva due maestri: Lucrezio e Ovidio

se dall'uno o dall'altro, o da entrambi». Se *Palomar* «gravita decisamente dalla parte di Lucrezio», il progetto cosmomico è invece debitore dell'uno e dell'altro. Per Calvino sono forze dell'immaginazione tra loro in opposizione ma in ultima istanza convergenti. Pur partendo da punti di vista differenti (favole mitologiche-mondo delle qualità in Ovidio / fisicità della realtà-mondo della quantità in Lucrezio), ambedue hanno come scopo primario la conoscenza del mondo attraverso «la dissoluzione della compattezza della realtà, composta da infinite rela-

zioni capaci di dar vita a nuove forme. Non è un caso che l'ultima delle sue fatiche si apra e si chiuda nel nome di Lucrezio e Ovidio, a tal punto che i due autori si possono considerare la vera struttura portante delle intere *Lezioni*. Del resto, non è forse vero che essere chiamati «il Lucrezio del proprio tempo» rappresenta uno dei massimi riconoscimenti che Calvino attribuisce ad autori amati come Ponge e Queneau, e che le *Metamorfosi* finiscono per diventare il testo per eccellenza dell'intera tradizione fantastica italiana, la «fonte principale della letteratura italiana» fino a tutto il Settecento? E quanto sarebbe stata affascinante e densa di significato l'idea di uno Shakespeare «segua-ce dell'atomismo lucreziano»? A proposito delle *Cosmomiche* Calvino parla esplicitamente di un progetto dove si respira ancora aria di «ottimismo cognitivo». Qfwfq non ha ancora le caratteristiche dell'iperspettacolo *Palomar*. La forte presenza del modello lucreziano come espressione di una conoscenza accurata e precisa della natura delle cose non assume ancora i tratti, come accadrà nelle *Città invisibili* e ancor più in *Palomar*, della sua tragica dissoluzione.

È la mente enciclopedica di Lucrezio che sta dietro alle informazioni che Qfwfq ci fornisce sull'infinita molteplicità delle esperienze di cui è stato testimone. Ma, al tempo stesso, *Le Cosmomiche* e *Ti con zero* rappresentano anche la prosecuzione moderna delle *Metamorfosi* ovidiane, una loro continuazione aggiornata. Invece di trovarci di fronte al mito di Pallade e Aracene, ecco di fronte a noi i racconti-mito che traggono spunto dalle pagine dei manuali di biologia molecolare, di termodinamica, di astrofisica, ecco i nuovi miti che nascono dalle pagine della scienza moderna, ristabilendo così quella perfetta circolarità e unità tra vita e forme, quel flusso incontenibile tra immaginazione e pensiero, che la iperspecializzazione disciplinare condanna alla sterilità e alla paralisi. Come le *Metamorfosi*, anche il progetto cosmomico è dunque un grande campionario di miti. Il suo autore, al pari di Ovidio, è e si sente filosofo naturale. Entrambi costruttori di eventi non isolabili tra loro, seguono nel loro incessante manifestarsi una logica interna che nulla però ha di fiabesco (nel senso di miracoloso), bensì è il segno tangibile dell'applicazione di rigorose leggi. E sono quelle stesse leggi che Calvino individua nel racconto cosmico di Ducrocq, o in altri autori contemporanei come Queneau e de Santillana, i quali, ciascuno a suo modo, incarnano i nuovi Lucrezio e Ovidio dell'età contemporanea.

Italo Calvino e la scienza
Massimo Bucciantini
pp. 184
euro 25
Donzelli editore

In ricordo di Raffaele Crovi, artigiano e artista

di Vittorio Emiliani

Lo conoscevo - eravamo poco più che ragazzi - dagli anni duri e però pieni di speranza della Milano del decennio '50. Dove Raffaele Crovi, già noto come giovane poeta, lavorava con Elio Vittorini, suo «maestro» per la vita, che anche noi ammiravamo molto. Era una Milano europea, aperta, indimenticabile. «Ma lo sai che a dodici anni, dal mio paese sull'Appennino reggiano, ho scritto ad Arnoldo Mondadori e lui mi ha risposto mandandomi alcuni libri?». Sembra una favola. Invece era cominciata così, in fondo, l'avventura editoriale di

questo straordinario personaggio al quale devo almeno due libri, entrambi su Urbino. Nato nel Milanese, si sentiva però, a tutti gli effetti un uomo dell'Appennino reggiano, dei paesi contadini e montanari dai quali veniva il padre, venditore ambulante rimasto senza voce, e dove, a veglia, ancora si recitavano i poemi cavallereschi, l'*Orlando Furioso* soprattutto. Lui, con la sua voce squillante e scolpita, sarebbe stato un narratore d'eccezione e magari anche un bel cantante per i Maggiori, su in montagna. Difatti era un affabulatore straordinario, capace di tenerti avvinto ai suoi racconti per ore e ore.

Gli mandai per la sua Camunia il manoscritto delle *Mura di Urbino*. Pochi giorni dopo sentii l'inconfondibile voce di Raffaele alla segreteria telefonica: «L'ho letto, mi è piaciuto parecchio e lo pubblicherò, se a te va bene, molto volentieri». Quando un libro lo convinceva, non aveva esitazioni di sorta. Se pensava che ci si potesse lavorare, si applicava all'editing con una acribia unica. Da passionale. Senno, non rispondeva nemmeno. Inutile insistere. E il libro approvato poi te lo curava come fosse suo, con una attenzione, anche al prodotto materiale, da artigiano-artista. Aveva, lo scopersi dopo, molte conoscenze in Rai dove aveva lavorato, a Milano, negli anni

della tv del monopolio, in bianco e nero, naturalmente ai culturali, facendo parte di un gruppo di cattolici rigorosi e liberi di mente. Tutta gente del suo livello. Quando parlava sentivi che, al di là dell'ironia e del sorriso lampeggiante, palpitava in lui una fiducia «religiosa» nella capacità liberatoria, emancipatrice della cultura e quindi del libro. Ci mancherà, mi mancherà questa sua polemica passione totale, quel suo saper stare al mondo con solida, sicura dignità, quella sua curiosità inesaurita, di uomini e di situazioni, con l'ottimismo di chi pensa che ci sia sempre qualche cosa da fare, in più e in meglio, per il proprio Paese.

PREMI Stasera la consegna Il «Capalbio» a Furio Colombo

GUY VERHOFSTDT per il libro *Gli Stati Uniti d'Europa*, Jean Claude Pire per *The constitution for Europe*, Edmondo Berselli per la rivista il Mulino, Paolo Pombeni per *Europa di carta*, Fernando Gentilini per *Infiniti Balcani* e Diner per *Stasi e crisi del mondo musulmano* sono gli autori che verranno insigniti stasera del Premio Capalbio, per ciò che concerne il versante europeo. Sul versante tutto italiano, riconoscimenti tra gli altri per *Il fratello comunista* di Giovanni Ferrara, *Terza persona* di Roberto Esposito, *La società della prevenzione* di Tamar Pitch, *Botticelli* di Alessandro Cecchi, *La fine di Israele* di Furio Colombo.

“Un'opera piacevole e meritevole di comparire in ogni biblioteca.” Giorgio Celli



7 volumi
4.000 pagine
oltre 5.000 illustrazioni

Nicola Teti Editore
teti@teti.it - www.teti.it

Per saperne di più
www.teti.it

L'ENCICLOPEDIA SISTEMATICA
URANIA - IL REGNO ANIMALE
è offerta al prezzo sottocosto di 50 euro

**NELLE LIBRERIE DELLE FESTE
DELL'UNITÀ DI BOLOGNA E MILANO**

Per l'acquisto: 50 euro + 5 Euro di spedizione.

Versamento su conto corrente postale n. 59 86 12 03 o assegno, intestati Teti Editore, via Simone d'Orsenigo 21, 20135 Milano